

Ad altra occasione la domanda se contenutismo e biografia possano coincidere. Parliamo invece di un libro che non rientra strettamente in nessuna categoria, anche se un tema in evidenza c'è, e anche se la scrittura affronta fatti e moti interiori. Intanto un libro di grande pulizia formale, senza cadute, molto fluido e ricco di soluzioni.

Giovanna Cristina Vivinetto

*

DOLORE MINIMO

*

Interlinea 2018

Meglio leggere Giovanna Cristina Vivinetto con la poesia come unica guida, un esercizio essenziale stranamente insuperabile per tanta critica. C'è "tutto lo stupore della vita" da recuperare nell'evento narrato, e la grande freschezza di un tempo operante e non effimero, inclusivo di antico e moderno. Una durata che nello spazio di una metamorfosi attrae a sé integralmente l'esistenza di chi scrive, la sua "taciturna, onnivora decostruzione". C'è un forte timbro di verità che investe nascita, morte, crescita, resurrezione, legami familiari e sociali compresi nel racconto di un uomo che si scopre donna. Dall'infanzia alla maturità il "dolore minimo" investe il bene e il male di vivere, senza sconti, alla sola presenza della testimone-protagonista. L'indovino cieco Tiresia è l'astante mitico, mentore e modello, di una transizione subita come una punizione divina, ma nel tempo diventata conquista di completezza, agnizione di un'ulteriore identità uscita dalla prova del mutamento. La duplicità di un vivente, cui è concesso far dialogare gli opposti che convivono in lui, corrisponde qui alla stessa capacità della poesia di nominare il proprio segreto senza svelarlo.

Diciamo allora che questo è un libro d'amore e sull'amore. Un sentimento che li comprende tutti, in cui due esistenze in cerca di sé si ritrovano nella stessa persona, nel luogo della solitudine definitiva, figlia di unità e lacerazione. La scissione, raccontata in altra epoca, poteva corrispondere a un *Rosarium philosophorum* a rovescio, dove le identità fuse misticamente arrivassero a sciogliersi dall'abbraccio e a rinascere fuori dall'avello per tornare a vivere separate in permanente nostalgia. Al di qua di ogni ascesi Vivinetto scrive l'apologia pagana della trasformazione, mentre la sensibilità della sua scrittura è moderna, in grado di convalidare per il presente il meglio della poesia novecentesca. L'esergo tratto dalla Rosselli è indicativo e forse allusivo; anche Amelia – peraltro sempre e solo donna – ha vissuto il trauma di diverse nascite.

La natura della metamorfosi di Giovanna Cristina è di stampo ovidiano, contrariamente all'ipotesi di lettura in chiave virgiliana sostenuta da Alessandro Fo nella nota al libro. Lo decide la natura dell'evento che rimanda alla forma classica del mito, Salmacide avvinghiata a Ermafrodito nello stagno di Alicarnasso; e in altri esempi, dove il dolore si esprime in leggerezza e in proiezione universale; e ancor più lo risolve una scrittura fondata su una chiara base prosodica di stampo antilirico. Dopo decenni di cedimenti a un Ego abbandonato ai detriti verbali, ritroviamo finalmente una vena elegiaca, verista e riflessiva che ci riporta al leopardiano "accrescimento di vitalità". Inevitabile che i molti lettori accostino l'opera in chiave di psicologia della memoria e di autobiografismo lirico. Invece non è possibile non amare l'arco di un immaginario che rende istituzionale una profonda castità di sentimenti. Da qui si dovrà ripartire per rileggere il libro, a polemiche spente.